Anno IX. Udine – Mercoledì 11 Novembre 1891. (Conto corrente colla Posta) N. 269.

ABBONAMENTI
Udine a domicilio e nel regno:
Anno L. 16
Semestre » 8
Trimestre » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione
Pagamenti anticipati
Un numero separato Centesimi 5

IL FRIULI
GIORNALE DEL POPOLO
ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE PROGRESSISTA FRIULANA

INSERZIONI
Tariffa.
In terza pagina: Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni, Ringraziamenti Cent. 20 per linea. Annunci Cent. 15.
In quarta pagina Cent. 10.
Per più inserzioni prezzi da convenirsi.
Un numero arretrato Centesimi 10

Esce tutti i giorni tranne la Domenica | Direzione ed Amministrazione — Via Prefettura, N. 6, presso la Tipografia Bardusco | Si vende alle Edicole, alla car. Bardusco e dai principali tabaccai

IL DISCORSO DI RUDINÌ A MILANO

NELLA SALA

Il teatro della «Scala» si aperse alla una precisa.

L'ampia sala è gremita; tutti i palchi sono pieni; in alcuni vi sono delle signore.

Notansi vari addetti delle diverse ambasciate estere presso il Quirinale e presso il Vaticano.

Sul palcoscenico prendono posto 129 Deputati, 39 Senatori, i Consiglieri comunali, le autorità, il comitato ordinatore, e i delegati delle Associazioni politiche aderenti.

A destra del tavolo dell'oratore, sono tutti i Ministri, a sinistra i Sottosegretari.

Le due prime file di platea riservate alla stampa, sono gremite.

Nell'attesa ammirasi lo splendido ambiente della «Scala» illuminato a giorno a luce elettrica.

L'on. Rudinì entra in teatro alle 2 precise, accompagnato dai Ministri, dai Sottosegretari di Stato e dai membri del comitato.

Alle due e dieci l'onorevole Ponti presenta l'on. Rudinì, che è accolto da un applauso.

Nuovo applauso quando si alza l'on. Rudinì.

Saluto

È buona l'abitudine seguita finora dai presidenti del Consiglio dei ministri di preparare la ripresa dei lavori parlamentari colla esposizione dei concetti ai quali dovrà informarsi l'opera legislativa. Quindi accolsi col più vivo compiacimento l'invito di venire in mezzo a voi, e vi ringrazio sinceramente, cordialmente, dell'occasione offertami di esporre gl'intendimenti miei e dei miei colleghi del ministero. E mi è singolarmente grato di parlare in questa città, che ricorda agli italiani antiche glorie e recenti eroismi; qui, fra voi, si attingono continui esempi di virile costanza, di generosa abnegazione, di nobili sacrifici inspirati al grande amore della patria; qui regna nella mente quell'Italia, non ottenebrata dalle piccole gare di parte, quale i nostri grandi la intuirono e l'augurarono con fatidici auspici.

In questa città, dove è così meravigliosa l'attitudine industriale, dove il risparmio ha dato prova della sua potenza davvero creatrice, dove le questioni economiche sono così fervidamente agitate, devo dare il primo posto alla finanza.

Politica di economie

La questione finanziaria è quella che preoccupa più vivamente il paese, e per risolverla il presente ministero fu costituito.

Il programma di raccoglimento e di economie, che il governo ha seguito, può sembrare a taluni soverchiamente angusto, semplice, modesto; tale non parrà a coloro che guardano allo scopo che si prefigge e sono in grado d'intendere le difficoltà di raggiungerlo. A vincere le quali non basta la parsimonia nello spendere, ma si richiede un'amministrazione costantemente severa, rigida, e onesta; un governo deciso a contenere la spesa nei limiti dell'entrata, e questa proporzionare alle forze contributive del paese.

Solo così potrà l'Italia raggiungere la sua piena indipendenza economica, ch'è compimento e salvaguardia dell'indipendenza politica, al cui prestigio certamente non conferisce la malsana usanza di rifornire il tesoro con incessanti emissioni all'estero di titoli di Stato.

Oltre a ciò, se si voglia provvedere, come pur si dovrebbe, ai bisogni del nostro risorgimento intellettuale e morale, aiutare efficacemente il risveglio economico del paese col quale si connette il benessere delle classi lavoratrici, occorre innanzi tutto e soprattutto restaurare la finanza e assicurarne le sorti per l'avvenire.

A questa suprema necessità s'informa tutta quanta la politica del gabinetto. Accusata di angustia e umiltà dagli avversari, si eleva pei fini ai quali intende, e corrisponde alle alte vocazioni di un grande Stato.

L'elevatezza di questi fini non può essere disconosciuta, e non si potrà nemmeno negare la perfetta corrispondenza fra i mezzi adoperati e le aspirazioni, i bisogni e gl'interessi veri della nazione.

Le grandi spese fatte in passato

Nell'ebbrezza di tempi che parvero felici, si concepirono i più vasti disegni; si costruì una rete ferroviaria, della quale furono spesi o impegnati oltre quattro miliardi di lire; s'iniziarono, e compirono, lavori fluviali, porti, fari, bonifiche, strade rotabili, nelle quali è impegno, in un solo decennio, oltre mezzo miliardo. Si è dato un rapido svolgimento ai servizi dell'agricoltura, dell'istruzione, delle arti belle e dell'archeologia; si provvide alla marina mercantile con premi e sovvenzioni; si è voluto riordinare con larghi concetti i servizi carcerari e sanitari; fu proclamato il principio della carità legale. Si è voluta, nel tempo medesimo, un'armata possente e si costruissero grandiosi arsenali, dai quali uscirono le più poderose navi che abbiano mai solcato le onde del mare. Con tenacità di propositi, si è costituito un forte e numeroso esercito: e così il bilancio della guerra, che nel 1861 toccava appena i 215 milioni di lire, s'elevò nel 1888-89 alla superba altezza di 410 milioni; e quello della marina, che nel 1878 si era limitato all'umile cifra di 46 milioni, salì, in 10 anni (cioè dal 1878 al 1888-89), a 162 milioni.

Finalmente, ad affermare la nostra forza, e significare il nostro desiderio di espansione coloniale, si tentò l'impresa africana.

L'attività dello Stato servì d'esempio e di sprone alle Amministrazioni locali, e fu stimolo a private imprese non meno audaci, nè sempre feconde. L'Italia spese così larga parte delle sue energie in un'opera multiforme e gigantesca, non del tutto proporzionata alle sue forze. Nè di ciò può darsi colpa, se colpa vi fu, a un uomo o a un partito; fu l'effetto dell'ambiente, tutto pieno di speranze e illusioni nel quale abbiamo vissuto; fu l'effetto del naturale impulso, d'una nazione giovane, di molte cose desiderosa, voglìosissima di fare. E molto si fece in gran fretta, cedendo a brame esagerate, le quali generarono un profondo perturbamento nei criteri della politica finanziaria e nella economia privata dei cittadini.

Risultato delle economie fatte dal Ministero

Se ne risentirono i bilanci dello Stato e dei Corpi locali, se ne risentì il bilancio economico della nazione; e, nella crisi generale che oggi travaglia l'Europa intiera, l'Italia fu crudelmente colpita. Correvamo pur troppo a tutto vapore verso uno scoglio dissimulato dalla fitta nebbia delle nostre speranze; ma, quando il pericolo fu vicino, si levò come un grido di dolore e di minaccia, che costrinse i nostri predecessori a rallentare la corsa. E noi? Noi ci siamo risolutamente fermati, e ora intendiamo che s'indietreggi. Pur sapendo di domandare al paese la sospensione e la rinunzia di alcuni benefici lungamente agognati; pur sapendo di affrontare così non lievi ostacoli e una impopolarità, che ci può addolorare, ma non ci sgomenta, siamo fermamente decisi a raggiungere l'intento, che sta in cima ai nostri pensieri, restaurando, a qualsiasi costo, la finanza.

Nell'esercizio 1891-92 noi ottenemmo, al confronto delle ultime provisioni dell'on. ministro Grimaldi, e tenuto conto di alcuni obblighi legislativi in esso non registrati, i seguenti risparmi, cioè: nelle spese effettive, 49 milioni; nelle spese per costruzioni ferroviarie, 19 milioni; nell'insieme, 68 milioni di lire. Un paragone somigliante fra le provisioni nostre e quelle dell'on. Grimaldi, per il 1892-93, dimostra che noi facciamo nelle spese effettive un risparmio di oltre 80 milioni, e nelle spese per costruzioni ferroviarie un risparmio di 60 milioni di lire; quindi noi spenderemo 140 milioni di meno. Occorreranno alcune leggi, che il Governo presenterà alla Camera insieme ai bilanci, perchè queste economie possano essere integralmente ascritte a vantaggio della finanza; ma questa cifra sarà sicuramente raggiunta. In essa, o *signori*, si compendia l'opera del presente Ministero, per ciò che ha riguardo alle economie, e produce sul bilancio dello Stato un miglioramento, che ho ragione di credere durevole, e il quale, non solo muta, ma trasforma radicalmente le condizioni della nostra finanza.

I ministri Perazzi, Giolitti e Grimaldi avevano, essi pure fatto notevoli risparmi; ma non poterono impedire che le spese nuove annullassero in bilancio l'effetto dei risparmi ottenuti.

La presente amministrazione è più fortunata. Ha dovuto essa pure far fronte a impegni improrogabili, ma le economie furono di gran lunga superiori all'entità delle maggiori spese. E possono quindi esercitare un'influenza decisiva sulle condizioni della nostra finanza.

Che se si fosse ristabilito il macinato, reimposti i decimi sulla fondiaria, restituita la tariffa del sale alle sue antiche proporzioni, non si avrebbe conseguito un risultato maggiore, e più sollecito. Quando la politica dei piccoli spedienti produce così notevoli risultati, e risparmia ai contribuenti qualcosa come la reimposizione di un doppio macinato, potrà essere derisa per celia o combattuta per dispetto, ma non merita ragionevoli censure.

Si sono *forse* offesi alcuni interessi minori, si sono *forse deluse alcune speranze; ma ai delusi* e agli offesi offriamo un premio nel bene supremo della patria, felicemente conseguito.

Io vorrei essere modesto, eppure mi vince un sentimento di legittimo orgoglio per l'opera così faticosamente compiuta, alla quale si collega la immancabile salvezza del nostro credito e l'assetto oramai assicurato del nostro bilancio.

Il bilancio 1891-92

Al riaprirsi della Camera il mio amico e collega Luzzatti, ministro del tesoro, farà senza indugio la sua esposizione finanziaria. Egli darà la dimostrazione precisa delle mie affermazioni, e per il 1892-93 presenterà un bilancio, che fra le entrate e le spese effettive, segnerà un avanzo di circa 20 milioni. Siccome il movimento dei capitali segnerà però un disavanzo di circa undici milioni, così avremo un avanzo di nove milioni.

Il Ministero aveva preso l'impegno di ottenere il pareggio fra le entrate e le spese effettive per il 1891-92 con le sole economie, e quest'impegno fu largamente mantenuto, perchè si coprirà colle economie anche il disavanzo nel movimento dei capitali; ed il bilancio di assestamento, quando siano approvati tutti i provvedimenti proposti ne darà la riprova. Altrettanto facciamo per il 1892-93, e, non ostante che oneri nuovi e minori proventi abbiano resa la situazione finanziaria più difficile, possiamo già annunziare un avanzo di nove milioni.

Perchè il pareggio nei bilanci precedenti fu nominale

Il Governo annunzia il pareggio; pure non ci facciamo illusioni; quest'annuncio, che dovrebbe risollevare il nostro credito, come nei tempi più felici, sarà forse accolto con qualche diffidenza, la quale potrebbe attingere la sua origine ai disinganni patiti in passato. Questi disinganni, si devono attribuire a due distinte e diverse cagioni: alla deficienza di alcune entrate, che resero audaci le più timide previsioni, e l'architettura dei nostri bilanci, per la quale cosa il pareggio altra volta annunziato fu soltanto nominale.

Perchè scemarono le entrate

La mancata previsione di alcune entrate è dovuta segnatamente ai minori proventi dei diritti doganali sui grani, sui ferri, sui manufatti. Non deve sorprenderci, perchè fu conseguenza dei dazi protettori, sul provento dei quali il fisco non può far mai assegnamento durevole. Imperocchè, a misura che l'effetto protettore vi va facendo efficace, devono necessariamente scemare le entrate del pubblico erario. La diminuzione osservata non è indizio di povertà del paese; è un sintomo economico, che si sarebbe potuto agevolmente indovinare. Ma oramai queste perdite sono scontate, ed è lecito quasi prevedere un progressivo aumento delle nostre entrate; tanto più che l'abbondante raccolto darà ristoro al bilancio dei privati cittadini e avrà benefica influenza su quello dello Stato.

Perchè il bilancio era erroneo

Parlai dell'architettura dei nostri bilanci; e vi dirò che due furono gli errori d'intelletto e non di volontà, che ne offuscarono la chiarezza: le pensioni e le costruzioni ferroviarie. Al servizio delle pensioni si faceva fronte, in parte, con alienazione di rendita; ma, dopo vive e lunghe discussioni, fu deciso che vi si dovesse gradatamente provvedere con le entrate *ordinarie*. E spettò al presente ministero l'onore d'iscrivere fra le spese ordinarie quel residuo di pensioni (tre milioni e mezzo) al quale, per l'esercizio 1891-92, si doveva ancora far fronte con alienazione di rendita. E spetta al presente ministero l'onore ancora più grande di proporre provvedimenti, forse dolorosi, ma, per fermo, efficaci, intesi a cancellare interamente il disavanzo ferroviario, acciocchè si provveda con le entrate effettive a tutte le spese effettive, anche ferroviarie, che *figurano* in una particolare categoria del bilancio; e si ottenga il pareggio senza sottintesi e senza espedienti sopraffini.

Le ferrovie

Fummo in passato sedotti da un sofisma abbagliante. Le ferrovie, si disse, accrescono la produttività del paese: quindi non rappresentano spese effettive, ma trasformazioni di capitali, perchè costituiscono per lo Stato un patrimonio nuovo che lo compensa di ogni dispendio. Così ragionando, nel 1878, si inscrissero in uscita le spese ferroviarie, in una categoria speciale, e in entrata fu posta una categoria corrispondente, non alimentata da entrate effettive, ma da emissioni di nuova rendita. Cullandosi nella illusione che i capitali investiti nelle ferrovie si fossero trasformati, ma non consumati, si ruppero le dighe, si vinse ogni freno, fu oltrepassato ogni limite di prudenza nelle spese ferroviarie, le quali, da 59 milioni che erano nel 1878, salirono fino a 298 milioni di lire nel solo anno finanziario 1887-88, e dal 1878 ad oggi si raggiunge la cifra di 1824 milioni.

Effetti delle spese ferroviarie

E gli effetti sono sono andati di pari passo colla causa: difatti, mentre gl'interessi del debito pubblico ascendevano nel 1878 a 484 milioni, cresceranno nel 1892-93 a circa 600 milioni; con un maggior onere permanente di quasi 116 milioni annui. Considerato il movimento dei capitali si vedrà che dal 1878 a tutto il 1891-92 si ebbe un consumo netto, assoluto, cioè dedotti gli ammortamenti e investimenti di 2154 milioni. E mentre di tanto si affaticava il tesoro, certo non si dava equivalente e proporzionato aumento al patrimonio dello Stato. Infatti, tenuto conto dei capitali investiti nelle ferrovie e del loro reddito netto, si può con sicurezza affermare che questo patrimonio, comunque valutato, è ben lungi dal fruttare la ragione ordinaria degli interessi. Abbiamo fatto come l'agricoltore, che rende più intensiva la coltura dei suoi campi, o l'industriale, che allarga i suoi opifici, con capitali tolti in prestito al sei o sette per cento: se l'investimento di questi capitali non dà che il frutto dall'uno o del due per cento si l'uno che l'altro devono correre a sicura rovina. E a rovina correrebbe lo Stato, se non fosse in noi il proposito pertinace di fermarci nel pericoloso pendio e di mutar via.

Disavanzi che ne conseguirono

La verità è che, grazie a questo sistema, di provvedere con nuovi e continui debiti alle costruzioni ferroviarie, e a quello, non meno imprudente, di pagare una parte delle pensioni con alienazioni di rendita, l'Italia non ha mai avuto un bilancio in pari. L'anno più felice fu il 1879, nel quale, facendo i conti come li farebbe un onesto banchiere, comprendendo, cioè, le spese ferroviarie, vi fu un disavanzo che non arrivò a 10 milioni. Per alcuni anni questo disavanzo salì lentamente, poi rapidamente: toccò gli 81 milioni nel 1884-85, e crebbe poscia con velocità vertiginosa, tanto che nel consuntivo del 1888-89 arrivò fino a 485 milioni, includendovi, si intende, le spese per le pensioni e per le ferrovie. Dopo quest'anno, comincia la curva *discendente; ma non è men vero che la somma* dei disavanzi così rettificati, dal 1878 al 1891-92, ascende a 2318 milioni. È tempo, o signori, di fermarci risolutamente, e, per svellere dalle radici la mala pianta del disavanzo, non vi è che un modo: far fronte, d'ora in poi, alle spese ferroviarie con corrispondenti entrate effettive, quelle e queste adeguando.

Le spese ferroviarie si iscrivono fra le spese effettive

Il ministero, lasciando in sospeso, per ora, le linee e i tronchi, non ancora appaltati, per i quali si propone di chiedere a suo tempo gli opportuni provvedimenti, si limiterà a domandare alla Camera i mezzi per provvedere a quelle linee e a quei tronchi, la cui costruzione non si può differire per obblighi contrattuali o per necessità militari di ordine superiore. E, per far fronte a questi impegni, chiederà che sia inscritta in bilancio, per il 1892-93, soltanto la somma di 30 milioni di lire, in luogo dei 90 milioni prescritti dalla legge. Sarà abolita la categoria speciale delle costruzioni ferroviarie; e la somma alla quale abbiamo accennato sarà inscritta senz'altro nelle spese effettive. Un nuovo metodo verrà dunque inaugurato, mercè il quale alle costruzioni ferroviarie si provvederà con entrate effettive. E permettetemi, o signori, che lo dica e lo ripeta altamente: i disavanzi non si appiatteranno, d'ora in poi, nei famosi nascondigli che furono così opportunamente denunciati. Gli avanzi o disavanzi dei nostri bilanci saranno significati con una cifra sola; i debiti non saranno più rappresentati come fonti perenni della nostra entrata: avremo un bilancio chiarissimo, che, con la sua severità, imponga alle pubbliche amministrazioni quella prudenza e quella misura senza le quali non sarebbe possibile la buona finanza.

Maggiori entrate e maggiori economie

Rettificando con questi criteri il bilancio 1892-93, il Governo convertirà l'avanzo di 9 milioni, che ho già avuto l'onore di annunziare, in un disavanzo di 21 milioni, poichè a 30 milioni si riducono, come già dissi, le spese per le costruzioni ferroviarie.

Si coprirà questo disavanzo con provvedimenti che debbono produrre diminuzione di spese che stanno in parte innanzi al Parlamento.

Essi sono:

1. Passaggio del servizio di tesoreria alle Banche	L. 1,000,000
2. Abolizione dei controllori demaniali	» 400,000
3. Modificazioni agli organici della pubblica istruzione	» 100,000
4. Modificazione agli ordinamenti e stipendi del regio esercito	» 1,000,000
5. Provvedimenti relativi allo conservatorio delle ipoteche	» 500,000
6. Provvedimenti intorno alle pensioni, sessenni, ecc.	» 2,000,000
Totale	L. 5,000,000

Il Governo domanderà inoltre i seguenti aumenti d'entrata:

1. Dogane, tare e più esatti accertamenti dei dazi di confine	L. 12,200,000
2. Modificazioni alla legge sulle concessioni governative; riforma delle cancellerie giudiziarie e lievissimi ritocchi alle tasse di successione	» 5,500,000
3. Marchio sull'oro, disegno di legge già in corso di esame alla Camera	» 1,000,000
	L. 18,700,000
Coi 5 milioni di minori spese	» 5,000,000
Si ha un insieme di	L. 23,700,000

Pareggio assicurato

Avremo dunque il pareggio, anzi un lieve avanzo, e sarà la prima volta che lo avremo, pur comprendendo nelle spese effettive tutte le pensioni e tutte le spese ferroviarie sinora collocate in quella speciale categoria di cui ho sopra ragionato. Avremo il pareggio, e sarà chiaro, evidente, senza sottintesi, quale vuole essere perchè il credito pubblico si risollevi.

Avremo il pareggio, e sarà l'espressione e la ragione suprema di un bilancio compilato con severità, e nel quale non si scontano più, secondo l'antica usanza, grossi incrementi naturali di entrate in aggiunta alle previsioni dell'esercizio anteriore.

E se anche le *previsioni* che ora si fanno, prudenti e caute, dovessero in qualche minima parte fallire, il consuntivo 1892-93, sarà senza dubbio uno dei migliori consuntivi che abbia mai avuto il Regno d'Italia.

Il paese approverà?

Approverà il paese il disegno del ministero?

La grandezza del fine, che il governo si propone di ottenere, lo rende degno della vostra approvazione.

E confido che non ci mancherà il vostro suffragio, perchè le economie sono, non soltanto volute, ma quasi imposte dalla volontà del paese, chiaramente espressa nei comizi popolari. Lo spero, perchè i 18 o 20 milioni di maggiori entrate non sono di quelle che offendano il contribuente. Esse appartengono, per modo di dire, alle categorie delle entrate blande e dolci, che, mentre giovano all'erario, non nuocciono alla pubblica economia.

Si risparmiano le imposte dirette e i consumi più necessari. Si fanno lievi ritocchi nelle tariffe doganali, come furono suggeriti dalla Commissione reale d'inchiesta, presieduta dal senatore Cambray-Digny. Si colpiscono principalmente gli oggetti di lusso, il che sarà forse fin troppo *gustato* dai *nostri produttori*, naturalmente cupidi di siffatti aumenti.

Per le disposizioni sulle tare e altre cose che riguardano le dogane s'intende anzitutto a frenare le frodi ordite a danno del pubblico erario.

Nelle tasse di successione s'introducono riforme che hanno carattere di grande equità, perchè, senza aggravare le successioni in linea retta, e liberando di tasse quelle che rappresentano un valore di 500 lire, o meno, si ottiene altresì qualche lieve aumento d'entrata.

L'indole mite di siffatti provvedimenti è cagione a bene sperare; che se poi le proposte del Governo fossero respinte, il mio successore, ne sono sicuro, dovrebbe chiedere, più tardi, 40 milioni di nuove entrate, e il successore del mio successore non ne chiederebbe di certo meno di 80. Votando 20 milioni ora per evitare in avvenire aggravi molto maggiori, e allora sicuramente aspri, sono convinto che si fa, dopo tutto, un buon affare. E questo dico perchè credo le nuove entrate necessarie, e perchè credo che sia indispensabile ottenerle nel più breve tempo possibile, acciocchè possano esercitare quel benefico influsso, che da esse si attende. Che se il pareggio non si potesse in breve conseguire, l'Italia dovrebbe imporre al contribuente sacrifici ben più gravi di quelli che si chieggono ora.

Non si manca alle promesse

Promisi, e la mia promessa mantengo, di ottenere con le economie il pareggio fra le entrate e le spese effettive; ma promisi che sarebbesi provveduto con altri mezzi al disavanzo ferroviario; e anche su questo punto non vengo meno alla mia parola. Avrei potuto trascurare questa promessa, astenermi dal chiedere al paese un aumento, anche minimo, di entrate, che pur reputo indispensabile; avrei potuto evitare difficoltà, alle quali con la mia domanda scientemente mi espongo, evitare le amarezze, che, certo, non mi mancheranno. Ma così facendo sarei venuto meno alla fiducia del Re, al mio dovere verso la Patria, al sentimento della mia coscienza, e avrei perciò creduto di tradire il Re, la Patria, la coscienza mia.

Non più debiti

Signori, dopo di avere attinto, in poco più di dieci anni, quasi due mila e duecento milioni di lire al credito pubblico, dei quali la massima parte è stata procurata all'estero, nessuno crederà alla nostra ferma risoluzione di cessare assolutamente da nuovi debiti, se i fatti non sono pronti a corroborare le promesse. È giunto il momento in cui l'Italia deve astenersi dal rifornire il tesoro con incessanti emissioni di titoli all'estero. Mi parebbe quasi mancare di dignità, se nelle presenti condizioni non ci fermassimo. Il ministero che non facesse ogni sforzo per giungere a questo risultato offenderebbe il legittimo orgoglio, quella santa e nobile fierezza, che gli italiani hanno sempre nell'animo loro. Noi ministri siamo dunque concordi nel saldo proposito di non accendere nuovi debiti. E io non potrei perciò rimanere alla direzione del governo senza essere posto in grado di non fare altri debiti.

Ma vi ha di più. Scopo principalissimo della nostra politica finanziaria, rimedio sovrano per la nostra economia nazionale, è questo: far risalire alla pari i nostri titoli di Stato. Giova affermarlo oggi appunto fra questa bufera che affligge il credito pubblico in tutta Europa. In questo modo soltanto, moderata la ragione degli interessi e migliorate le condizioni del credito pubblico, potranno le nostre industrie trovare più facile e largo concorso di capitali. A sì alto intento è necessario anzitutto il pareggio vero e completo: ci costerà sacrifizi, ma il sacrificio del presente, per quanto possa riuscire doloroso, non si deve rimpiangere. Nè ci turba lo spettacolo dell'odierna estimazione dei nostri valori, dipendente dalle crisi generale e da coalizioni di avversari implacabili: noi rafforzeremo la fiducia colla nostra sobrietà, faremo desiderare i nostri titoli colla solidità della nostra finanza. Ma una condizione è necessaria: Porci in grado di non fare altri debiti!

Sono possibili altri risparmi?

I 20 milioni circa, che chiediamo a nuove o maggiori entrate, non avrebbero potuto ottenersi con nuovi risparmi?

Signori, noi ministri, mettendo in disparte quel fragile strumento che ora la famosa lente dell'avaro, ci siamo, mi si passi la celia, costituiti nella famosissima compagnia della lesina, che ebbe le sue leggi, e i suoi precetti, dai quali questo sciegliemmo a nostro consiglio: «che ciascuno debba guardarsi ed astenersi da ogni superflua ed impenitente spesa, come dal fuoco, nè mai si spenda un quattrino se non per marcia necessità, perchè con tal regola e per tal via si dà buon principio all'aumentare di capitale. *Quod est principalis intentio lesinantium.*»

Ma, anche l'opera assidua della lesina incontra ostacoli, che non si possono superare dall'oggi al domani. Per ora abbiamo già fatto molto: più tardi, venendo a scadenza impegni antichi, potremo astenerci dal rinnovarli. Più tardi, perseverando nel diligente studio di ogni servizio, si potranno ancora assottigliare le spese; ma noi non possiamo scontare ora le economie da farsi in appresso, come non potevano scontarsi nel bilancio 1891 e 92 le economie che ora si ottengono sul bilancio 1892-93. Altri risparmi dovranno farsi, io non ne dubito: ma essi serviranno a costituire come un fondo di riserva, al quale converrà attingere per provvedere alle eventuali deficienze delle entrate, e alle riforme dei pubblici servizi.

Se ne possono ottenere con le riforme organiche?

E le riforme organiche?

Alcune si possono fare senza dilazione: per esempio, il passaggio del servizio di tesoreria alle Banche.

Ma se dobbiamo accingerci a vere e grandi riforme, che modifichino profondamente l'organismo dello Stato, allora i benefici finanziari non si potranno registrare nel bilancio 1892-93. Col regime parlamentare le grandi riforme organiche si compiono lentamente, e se esse toccano al personale, riescono oltremodo difficili. Le economie hanno dunque i loro limiti di tempo e di modo.

Il governo medita, è vero, un riordinamento dei servizi centrali, che meglio distribuisca le competenze fra i vari ministeri, e che semplificando ne riduca la spesa.

Però si deve essere cauti nel procedere a riforme organiche che possano troppo turbare la classe degli impiegati, la quale ha bisogno d'essere tutelata nei suoi più vitali interessi. Che anzi il Governo sente il dovere di ripresentare, e si augura con fortuna, la legge sullo stato degli impiegati, con quelle opportune modificazioni e quei perfezionamenti, che le anteriori discussioni hanno dimostrato necessari.

Non si possono ancora ridurre le spese militari?

E le spese militari non si potrebbero ancora ridurre?

Il bilancio della guerra del 1890-91 ascendeva in complesso a 282 milioni. Il bilancio della guerra del 1892-93 ammonterà a 246 milioni, e presenta quindi una diminuzione di circa 36 milioni, ottenuta in soli due anni. Nè si è ora potuto fare di più. Il bilancio della marina del 1890-91 ascendeva a 121 milioni, quello del 1892-93 ascenderà a 107 milioni, con la differenza in meno di 14 milioni. Sono quindi circa 50 milioni, che in due anni si sono economizzati sui soli bilanci militari, e francamente, o signori, nè io, nè i miei colleghi della guerra e della marina ci assumeremmo ora la responsabilità di economie, che potrebbero menomare le forze difensive del paese: che se occorra chiedere in appresso qualche esiguo aumento delle spese straordinarie, vi si contrapporranno i minori corrispondenti, non essendo lecito perturbare il pareggio così faticosamente conseguito.

L'esercito moderno è la scuola obbligatoria delle armi per tutta la gioventù. Se questa istruzione viene meno, il paese diventa come corpo morto, incapace di resistenza. Noi abbiamo potuto introdurre notevoli risparmi rallentando la costruzione di nuove fortificazioni, di nuove artiglierie, di nuove armi portatili; ma non possiamo in verun modo scomporre gli ordinamenti vigenti, scemare ancora più l'istruzione dei nostri soldati o rendere la mobilitazione meno celere e meno sicura. Non possiamo scientemente volere la decadenza militare del nostro paese, e preparare alla patria gravissimi lutti, perchè una guerra perduta può costare molto sangue, contribuzioni in danaro, che si contano a miliardi, e la perdita di provincie ricche e fiorenti.

Finanze dei corpi locali

Senza ricorrere a questi partiti estremi, ci sia lecito ricercare se non si possano per altra via alleggerire i carichi che pesano sul contribuente.

Comuni e Provincie, in soli cinque anni, dal 1884 al 1889, aumentarono le loro spese di lire 89 milioni. Essi aggravarono per conseguenza i contribuenti di una somma superiore a quella che traevasi dal macinato. Comuni e Provincie nello stesso periodo di tempo, accrebbero i loro debiti di lire 198 milioni. Ora, per il contribuente è perfettamente lo stesso, che l'imposta sia pagata al Comune, alla Provincia, o allo Stato. Appunto perciò, non solo lo Stato, ma anche gli enti locali, debbono fare retrocedere le loro spese e alleggerire di conseguenza i carichi del contribuente. Saranno presentati alla Camera provvedimenti adatti a raggiungere questo fine; saranno forse amari come il chinino, ma altrettanto efficaci.

Alcune leggi, come quella relativa alla pubblica sanità, alla carità legale, alle strade obbligatorie, e altrettali, saranno modificate nell'intento di attenuare, con giusta e prudente misura, gli obblighi che impongono alle amministrazioni locali. Le Giunte provinciali amministrative saranno investite di nuove facoltà per le quali, quando le entrate di cui possono legalmente disporre i corpi locali siano esaurite e quando le spese facoltative siano pure eliminate, potranno moderare anche le spese obbligatorie, acciocchè non sia oltrepassato il massimo della sovrimposta che la legge consente.

Roma

Per Roma una legge speciale sarà presentata per sviluppare, emendandola, quella del 1890. Le promesse fatte al Comune saranno mantenute, e sul concorso governativo nelle spese del Piano regolatore, quando se ne riconosca la necessità assoluta e improrogabile, saranno, con opportune cautele proposte, quelle anticipazioni, che si giudicheranno imprescindibili per far fronte ad impegni, che non si possono differire.

Intendiamo però che le spese della beneficenza romana non pesino più oltre sul bilancio dello Stato. Gli Istituti di beneficenza romani debbono alla beneficenza di Roma provvedere. Ai principii della legge 1890 sarà quindi dato opportuno svolgimento, perchè, con savie trasformazioni, si provveda alle necessità della beneficenza, e si aiutino le Opere Pie romane che meglio corrispondono ai bisogni della società moderna. I lavori delle vie Statuto e Cavour, dei ponti, del Palazzo di giustizia, del Policlinico, che la legge del 1890 pone a carico dello Stato, saranno dallo Stato eseguiti, e primo fra questi il Policlinico. Ma la loro esecuzione non avverrà, se prima il Parlamento non conceda gli stati estimativi delle opere che debbono essere costruite, e non ne sia determinato il costo; e non saranno fatti stanziamenti in bilancio, se non in quella misura che il bilancio medesimo potrà consentire.

E in fine, a facilitare lo scioglimento della crisi edilizia, sarà proposto uno speciale provvedimento, ora allo studio, per il quale gl'Istituti e i privati sovventori di capitali investiti nelle costruzioni urbane possano con esenzione o diminuzione temporanea di tasse, surrogarsi al costruttore nella proprietà degli stabili.

Banche di emissione

Le Banche di emissione da più anni si trovano in una condizione anormale. I limiti dell'emissione fissati nella legge del 1874 (non del tutto rispondenti ai nuovi bisogni del paese furono da tempo oltrepassati.

La necessità di soccorrere l'industria edilizia costretta a saldare repentinamente i suoi debiti verso l'estero eccitò ad emissioni non riconosciute legali.

Aggiungasi che, invece di limitare gli affari allo sconto di recapiti commerciali e alle anticipazioni sui valori di Stato, assumevano le Banche forma e veste di Credito industriale, agrario, fondiario, elaborando tanto meno sottilmente le loro operazioni, quanto più le cumulavano e confondevano. E la conseguenza inevitabile di questi fatti fu l'immobilizzazione di una parte considerevole dei portafogli.

Negli attriti della riscontrata, nella lotta per attrarre la stessa clientela, i nostri Istituti sposero troppa parte di quelle forze vive, che si dovevano dedicare al miglioramento economico del paese. Nè era infine possibile, fra tante e diverse tendenze e mansioni, di ben governare e dirigere le correnti metalliche.

Riforme fatte e da farsi nelle Banche

Questo stato di cose poneva innanzi a noi i più gravi problemi, che abbiamo dovuto ponderare e risolvere, non col criterio (per adoperare le parole classiche del [illegible]) della bontà assoluta, ma con quello della bontà relativa; adattandoci, cioè, fino a un certo punto all'ambiente nel quale si vive. Quindi senza correre dietro a vasti disegni, senza tentare un radicale riforma del nostro sistema bancario, ci limitiamo, per ora, a un più modesto e concludente ufficio, [illegible] le forze esistenti per rinvigorirle e [illegible] migliorare la circolazione [illegible] certo istituti in condizioni [illegible] le Banche di emissione potranno a cassa aperta barattare i loro biglietti in specie metallica. Per avvicinarsi a questa mèta, con la legge dello scorso giugno, fu posto alle emissioni un limite insormontabile, e fu nettamente separata la circolazione per conto dello Stato da quella per conto del commercio, evitando così che l'una succeda all'altra. Si volle inoltre che le due circolazioni avessero la guarentigia del terzo della riserva metallica, e fu infine fissato il principio della smobilizzazione dei capitali che si potrebbe chiamare [illegible] risanamento dei portafogli. Questa disposizione sarà ordinata con una legge, che il Governo ben presto presenterà al Parlamento, nella quale si stabiliranno pure provvisioni per il rinvigorimento delle riserve metalliche e per l'unità dei procedimenti bancari in alcune cose sostanziali.

Nello stesso disegno di legge domanderemo che si costituisca un capitale fresco e nuovo a quello impigliato in speculazioni a troppo lunga scadenza, ovvero che si accantonino delle riserve siffatte immobilizzazioni, la smobilizzazione in periodi da determinarsi con eque proporzioni. La varietà dei mezzi, che sarà lasciata in certi limiti, alla balìa dei singoli istituti, non dovrà ritardare il raggiungimento della mèta. Sarà questa la parte più aspra e migliore della nuova legge; giacchè le difficoltà vogliono essere guardate in faccia per superarle.

Col risanamento del portafogli si renderà più viva la circolazione; sarà dato al biglietto un reimpiego in affari, che potranno con rapida vece alternarsi; si potrà rendere, forse, più mite, in tempo meno difficile, la ragione degli interessi, già diminuita di 50 centesimi.

Sarà altresì proposta la riunione in consorzio delle Banche di emissione. I loro Direttori, sotto la Presidenza dei ministri competenti, potranno così studiare i provvedimenti d'interesse comune e affermare quella solidarietà che insieme le lega e che anche di recente con la patriottica guida del nostro maggior Istituto d'emissione ha dato buoni frutti. Il consorzio avrà il compito, sotto il severo sindacato del governo, di fabbricare i biglietti, distribuirli alle singole Banche, invigilare sulla consistenza delle riserve metalliche; governerà le stanze di compensazione, e infine farà il servizio della tesoreria e del Debito pubblico, come organo di distribuzione e di semplificazione, rimanendo nelle mani dello Stato la Tesoreria centrale.

Col biglietto unico nella forma, col risanamento del portafogli, con l'associazione in consorzio per i servizi e per gli uffici d'interesse comune, che alla lotta costituirà la cooperazione, nuovi e più alti destini si preparano alle nostre Banche d'emissione.

Condizioni economiche

Le condizioni economiche di questa vecchia Europa non sono felici; ovunque si manifestano sofferenze e dolori, ovunque si stenta ad assicurare il pane quotidiano alle classi che vivono dell'opera delle proprie braccia, ovunque scarseggiano i profitti ai capitali impiegati nelle industrie manifatturiere e nelle agrarie.

Quasi tutte le nazioni nella lotta per l'esistenza, e in cerca d'immediato sollievo, hanno abbandonato i principii nuovi, e così presto antiquati, del libero scambio, per ritornare a una protezione, dalla quale si è sperato e si spera assai più di quello che non è dato ottenere.

E, come inevitabile conseguenza di questo stato di cose, si è da tutti ed oltre misura abusato del credito, i bilanci delle più potenti nazioni si sono disordinati, e i più grandi mercati monetari del mondo si trovano oggidì in uno stato di crisi, che è nello stesso tempo cagione di nuovi dissesti.

L'Italia più presto, e più duramente delle altre nazioni, doveva risentire le conseguenze di queste generali angustie, e le sue sofferenze economiche sono tanto più gravi, quanto maggiore apparve l'illusione colla quale si era spensieratamente scontata una prosperità che la nostra fervida immaginazione compiacevasi di esagerare. E oggi, come sempre avviene nei momenti d'angoscia, il popolo appunta gli occhi nel Governo,

e dicendo: padre mio che non m'aiuti?

Dei modi migliori e più efficaci coi quali un Governo può giovare alle condizioni economiche del proprio paese abbiamo già parlato; essi sono: un bilancio fortemente costituito, un pareggio che non possa essere spostato per eventuali oscillazioni di entrata, una circolazione saviamente ordinata e solidamente guarentita. Così la sicurezza del presente, la fiducia nell'avvenire consolidando il credito, moderano la ragione degli interessi e sprigionano le correnti monetarie, che altrimenti si terrebbero timidamente nascoste.

Ma se questi sono i mezzi precipui dei quali è dato disporre, non è men vero che la misura dei dazi di confine, i trattati commerciali, che li completano, le tariffe ferroviarie, l'assetto delle imposte dirette, hanno, senza alcun dubbio, un'influenza grandissima nell'attività della produzione e nella frequenza degli scambi, i quali possono recare sollievo e conforto ai privati cittadini e al pubblico erario.

Provvedimenti economici

Nei negoziati commerciali abbiamo avuto cura di non nuocere alle nostre industrie facendo concessioni inopportune, per le quali sarebbero poste in difficile condizione, di fronte alla concorrenza straniera. Ma abbiamo altresì avuto cura principalissima di rendere sempre più agevole l'esportazione dei nostri prodotti agrari.

A questi principii s'informano i patti già felicemente concordati con la Germania, e quelli prossimi coll'Austria-Ungheria. Ora urge avviare e stringere quelli con la Svizzera, che abbiamo la piena fiducia di condurre a buon fine.

A facilitare i trasporti ferroviari, e perchè siano resi più frequenti gli scambi fra le diverse Provincie del Regno, sono allo studio tariffe interne più miti, e sarà altresì provveduto a speciali tariffe di penetrazione, che rendano meno dispendiosa la esportazione dei nostri prodotti.

Il ministro d'agricoltura non mancherà di affrettare la presentazione di un nuovo disegno di legge per la colonizzazione della Sardegna, nella speranza di provvedere così agl'interessi di una regione nobilissima, che per la gravezza de' suoi mali, a preferenza di ogni altra, ha diritto a sperare nelle cure e nell'assistenza del Governo del Re.

Altri disegni di legge saranno presentati più tardi; coi quali saranno esentati dalla tassa di ricchezza mobile i redditi provenienti da industrie che debbono considerarsi quale perfezionamento dell'agricoltura, come pure, ma temporaneamente, i redditi provenienti da industrie manifatturiere nuove o di nuovo impianto.

Sarà pure proposta fra non molto la graduale soppressione dei dazi di uscita sulla seta e sugli zolfi. Però l'abolizione del dazio di quella [illegible] recherebbe all'erario oltre quattro milioni e mezzo di lire; ci sarebbe quindi d'uopo [illegible] l'efficacia delle imposte [illegible] a raggiungere [illegible] sarà posto in effetto non si proponessero altro economie, già allo studio, per risarcire il tesoro della perdita che soffrirebbe per la soppressione dei dazi di uscita.

Altri impegni non può il Governo assumere in questo momento, mentre non giova fare promesse a lunga scadenza: ma non si può a meno di avvertire, che il nostro sistema tributario ci invita a profonde e audaci trasformazioni. Sono forse troppo gravati i consumi, sono forse troppo elevate le imposte dirette, e quelle segnatamente che colpiscono i redditi mobiliari. Raddolcire i dazi che più pesano sopra i consumi, introdurre una lenta e moderata progressione nell'imposta di ricchezza mobile, sono argomenti degni di studio, la cui soluzione potrebbe giovare all'erario, alle classi lavoratrici, e imprimere nella nostra legislazione finanziaria un carattere di maggiore equità e di più sicura giustizia, che stia meglio in armonia con le tendenze della società moderna.

Le tariffe postali e le telegrafiche meriterebbero essere pure prese nuovamente in esame.

Sarebbe però somma imprudenza prendere impegno di preparare riforme di questa natura, se prima il pareggio non sia stabilmente raggiunto e consolidato in guisa da presentare una certa elasticità, indispensabile perchè si possano tentare riforme larghe e profonde.

Lo stesso debito pubblico coi suoi titoli multiformi al tre, al quattro, al cinque per cento, con le sue obbligazioni ecclesiastiche, che, tirrene, tiberine, offrirebbe campo a studi e riforme della più alta importanza.

Non si potrebbero anticipare questi studii e precipitare queste riforme, se prima il credito non risentirà il beneficio dei provvedimenti finanziari che il Parlamento deve ancora approvare.

Pure questo giova affermare e ripetere, che la risurrezione economica della nostra Italia è il primo e il più alto desiderio, è la gran mèta alla quale aspirano gli uomini che oggi partecipano al governo della pubblica cosa.

Leggi sociali

Migliorando le condizioni economiche del paese io penso che si migliorano altresì le condizioni delle classi lavoratrici, avvegnachè quella che si usa chiamare questione sociale, si collega intimamente alle condizioni economiche. Il governo non può dimenticare gl'impegni che furono presi colle classi lavoratrici, e saranno perciò specialmente raccomandati all'attenzione del Parlamento i due disegni di legge per gl'infortuni del lavoro e sui probiviri. E sarà migliorata con più coraggiose esplicazioni la legge di contabilità dello Stato a favore delle Società cooperative, e ne saranno più dolcemente tassate le azioni e le obbligazioni.

Con queste ed altre simili provvisioni il governo farà in guisa, che l'Italia, nella legislazione sociale, non sia seconda a nessun altro paese.

A misura che l'organizzazione sociale progredisce, si deve di necessità sviluppare quell'ufficio quasi provvidenziale dei governi civili nel quale si tutelano e si difendono gl'interessi dei deboli. Noi dobbiamo volenterosi affrettare questo progresso, seguire quest'impulso e, curando che non siano inaridite le fonti del risparmio, fare ogni sforzo perchè i nostri lavoratori abbiano quell'assistenza morale e materiale, abbiano assicurata quella migliore tutela che la civiltà moderna imperiosamente richiede.

Però, mentre sentiamo il dovere di tutelare e proteggere il debole e di soccorrere i bisognosi, crediamo che d'altra parte sarebbe colpa il lasciar credere che la società si possa sconvolgere.

L'edificio sociale è come una piramide, che si può fare più larga, o più alta, ma che non potrà mai essere capovolta, avvegnachè una piramide, non potrebbe poggiare sul vertice.

Riforme amministrative

L'Italia deve nel presente dare la precedenza alle questioni di finanza e di pubblica economia, ma vi sono interessi ancora più alti che non si possono trascurare. Importa a noi, sopra ogni altra cosa, di consolidare sempre più le istituzioni rappresentative, e di vivificare la libertà. Per giovare alle istituzioni è uopo che lo Stato si vada spogliando di ingerenze, che non sono necessarie alla sua costituzione e ne viziano le funzioni; per vivificare la libertà è necessario che i cittadini non abbiano soltanto il diritto di censurare chi governa o amministra, ma abbiano altresì il dovere di partecipare più largamente alla vita pubblica.

Certo non potrebbe lo Stato spogliarsi d'ingerenze e di attribuzioni essenziali. Non può lo Stato disinteressarsi della pubblica sicurezza, della finanza, della difesa nazionale, della amministrazione della giustizia. Nè può lo Stato dove occorra un nuovo impulso alla civiltà e al progresso, astenersi dall'assumere la responsabilità di quelle iniziative che sono a questo fine opportune. Ma vi sono altre attribuzioni, altre ingerenze, di cui deve ora a ogni costo spogliarsi, se non vuole che il cumulo dei piccoli interessi ne impicci l'azione o ne spenga l'attività. Un governo parlamentare, il quale non sappia spogliarsi degli affari che più direttamente riguardano i corpi locali, deve necessariamente sentirsi come affogato in un vortice d'interessi piccini e molesti, che gli fanno perdere l'intuito vero dei grandi interessi di Stato, e dimenticare quelle alte aspirazioni, che sono veramente degne di una grande nazione. E per ottenere questo intento è però indispensabile che siano prima costituiti organismi locali forti, vitali, potenti; dove l'aura della libertà possa attivamente circolare dove l'opinione pubblica sia agitata da vive correnti che la risanino.

Nondimeno la Provincia e il Comune, così come sono costituiti, non possono scomparire e debbono anzi rimanere in tutta la loro integrità.

Le Provincie più vicine, dovrebbero essere però consociate e raggruppate in circoli, acciocchè possano essere poste in grado di esercitare nuovi servizi, e i Comuni minori dovrebbero anch'essi essere stretti come in un fascio, affinchè possano con più vigore esercitare gli uffici che sono loro affidati. Di conseguenza anche gli organi dipendenti dal governo centrale dovrebbero adattarsi a questi nuovi gruppi di Provincie e Comuni.

Inspirandomi a questi concetti, e d'accordo coi miei colleghi, presenterò in tempi diversi tre distinti disegni di legge.

Col primo di essi sarà proposta la costituzione di un circolo, nuovo organo di governo, con a capo un governatore, che avrà giurisdizione sopra tre o quattro provincie, e al quale sarà data la direzione politica delle Provincie che faranno parte del circolo. I capi delle diverse amministrazioni dello Stato comporranno, intorno al governatore, un consiglio. Al governatore e al suo consiglio, sotto la suprema direzione del governo centrale, saranno affidati i servizi, che per la loro natura non può il governo affidare ai corpi locali, e avranno loro delegato non poche di quelle attribuzioni, che oggi sono esercitate dal potere centrale, come, ad esempio, la nomina dei sindaci nei Comuni ove non sono elettivi.

Verrà poi un disegno di legge, il quale avrà per iscopo di consociare in consorzio permanente ed obbligatorio le Provincie comprese nel circolo, acciocchè esercitino alcuni servizi ed ingerenze di cui lo Stato si deve spogliare, come ad esempio le carceri giudiziarie, l'insegnamento secondario, le opere idrauliche, la manutenzione delle strade rotabili nazionali; e con opportune delegazioni sulle imposte, che oggi profittano al tesoro nazionale, sarà costituita per questi consorzi una finanza proporzionata alla entità dei servizi che loro si affidano.

Col terzo disegno di legge sarà soppresso il circondario e saranno costituiti consorzi dei Comuni minori quali dovranno insieme provvedere alla viabilità intercomunale, all'insegnamento elementare e alla pubblica sanità. A capo di questi consorzi di Comuni minori sarà posto un ufficiale governativo scelto fra gli amministratori dei Comuni consociati, al quale potranno altresì essere affidate funzioni governative là dove mancheranno ufficiali veri e propri di governo dipendenti dall'Autorità centrale.

Il decentramento, di cui da oltre sei lustri si parla in Italia, e al quale si connettono tanti desideri e tante speranze, non potrebbe iniziarsi altrimenti. Ad organi minuscoli non si possono delegare che attribuzioni minuscole; occorrono organi potentemente costituiti perchè lo Stato possa spogliarsi di funzioni, che, pur non essendo necessarie alla sua esistenza, costituiscono però tanta parte della vita sociale.

Un disegno di legge, che nelle sue linee principali rassomigliava ai concetti che ho annunciato, fu altra volta proposto da Marco Minghetti. Ma il circolo di governo aveva in quel progetto proporzioni più vaste, ed il disegno fallì pei ricordi e preoccupazioni politiche che erano allora prevalenti. Oggi quei ricordi e quelle preoccupazioni non hanno potere di turbare i nostri giudizi; l'Italia è così fortemente, così sicuramente unificata, che nulla ormai può far temere che si possa scuotere l'opera dell'unità irrevocabilmente compiuta. E noi possiamo quindi studiare questa grande riforma amministrativa, scevri da preoccupazioni politiche. Essa sarà benefica nei suoi risultati; perchè i suoi servizi di Stato si potranno esercitare con minore stipendio, perchè il Governo centrale, spoglio d'ingerenze fastidiose, sentirà meno quelle influenze parlamentari ed extraparlamentari, che ebbero tante volte effetti perniciosi; perchè i cittadini risentiranno i benefici di un governo più vicino, e la loro larga partecipazione nella vita pubblica darà forza e sviluppo ai principii di libertà.

Vere riforme politiche il ministero non ne prepara; ma nondimeno esso sente vivo il bisogno di assicurare una maggiore sincerità nelle elezioni politiche e di regolare con maggiore chiarezza ed egualità le incompatibilità parlamentari. E a tal fine appositi disegni di legge saranno proposti all'approvazione delle due Camere dal mio amico e collega Nicotera, il quale presenterà pure un disegno di legge pei Manicomii, e due altri disegni per necessari ed urgenti ritocchi alla legge comunale e provinciale od a quella sulle Opere pie.

Politica interna ed ecclesiastica

Le grandi riforme amministrative, come anche le riforme economiche e finanziarie, non si compiono se non in un ambiente di pace interna. Il popolo italiano è fortunatamente uno dei meno travagliati da sette e dissensioni intestine. L'amore alle istituzioni, la fede nella dinastia, è patrimonio comune alla grande maggioranza degli italiani, ed il governo sa che deve proteggere e proteggerà questa maggioranza contro qualsiasi ingiuria.

Abbiamo in Roma il Papato, che assume talvolta attitudini di minaccia; ma che, presso noi vien contenuto entro i limiti della sua potestà spirituale, non solo dalla forza della legge, che non si potrebbe invano offendere, ma dal consenso pressochè unanime anche di coloro che più credono e pregano.

La politica ecclesiastica, ormai tradizionale, onore e forza del Regno d'Italia, sarà scrupolosamente mantenuta. Deplorevoli incidenti suscitati da pochi ciechi d'intelletto, non ci faranno deviare. Non discuteremo per così poco lo Statuto fondamentale del Regno. Non toccheremo per questo alla legge statutaria ed immutabile delle guarentigie, che una esperienza non breve dimostrò essere savia ed opportuna.

L'Italia non verrà meno al rispetto che deve alla libertà di coscienza e alla tolleranza religiosa così gloriosamente professata nel nostro paese.

I pellegrini di tutte le parti del mondo, certi della difesa che loro accordano le nostre leggi, potranno pur sempre venire in Roma e rendere devoto omaggio al Sommo Pontefice, al quale, noi che siamo forti nel presente e sicuri dell'avvenire, possiamo garantire senza timore la massima libertà e rendere nel tempo istesso gli onori sovrani.

Africa

Avvedutezza vuole di non abbandonarsi nel continente africano ad una politica audace ed intraprendente; egli è perciò che fu seguito nell'Eritrea un indirizzo prudente, per il quale ci siamo raccolti, senza abbandonare i nostri dominii, *senza diminuire la nostra influenza*. Spontaneamente, liberamente, l'occupazione militare fu portata entro i limiti del triangolo Massaua, Asmara, Cheren. Così abbiamo potuto ridurre le spese militari a più modeste proporzioni, ed alleggerire i carichi annui del contribuente italiano di oltre a dieci milioni di lire.

Ma, così facendo, non intendiamo disinteressarci da quel che succede nelle vicine regioni dell'Okulè-Kusai e del Seraè, dove vogliamo mantenere intatta la legittima potestà ed influenza che vi abbiamo finora esercitata. Quindi con ras Mangascià, che consideriamo come luogotenente di Menelik nel Tigrè, prenderemo accordi, dei quali egli si fece iniziatore, per stabilire con lui rapporti di buon vicinato. Con ras Makonnen, altro luogotenente di Menelik nell'Harar, siamo già in così buone relazioni, che ci permetteranno d'inviare ben presto un nostro residente presso di lui. Ed ho ferma fede che queste buone relazioni saranno fra non guari ristabilite con Menelik; avvegnachè noi non cercheremo di suscitargli difficoltà interne, e abbiamo fatto opera per assicurarlo che l'Italia non pensa di menomare la sua indipendenza. Fortificando in Africa i nostri buoni rapporti con Menelik, ras Mangascià e ras Makonnen, noi vi consolideremo lo stato di pace, e avremo così fatto il primo passo, e senza dubbio il più importante, verso quell'assetto definitivo, che la colonia ha ragione di attendere. Ed avremo così preparato una *base salda e sicura* sulla quale potrà poggiare il nuovo ordinamento dell'Eritrea. Gli è solo in uno stato di pace, senza sospetti e senza diffidenze, che potrà darsi inizio a quella savia legislazione coloniale, proporzionata agli scopi civili ed economici, che dobbiamo proporci.

E intanto alle prime proposte della Commissione *reale d'inchiesta* fu data sollecita adesione. Così il generale Gandolfi ebbe incarico speciale d'istituire il governo civile, sceverando le attribuzioni proprie del governo da quelle del comandante le armi. Altre e più importanti proposte mi attendo dalla Commissione stessa, alle quali son pronto a deferire. Sono questi, che espongono risultati e proponimenti molto modesti; quali esser debbono quando non si voglia imporre all'Italia di spendere a difesa dei nostri possedimenti africani quelle somme che sarebbero meglio impiegate a difendere il territorio italiano. Il governo quindi non può offrire alla pubblica curiosità nuovi e grandiosi spettacoli. Non una guerra, come quella che fu combattuta contro il re Giovanni; non l'audace occupazione di Adua; non un protettorato, come quello che con sottile accorgimento fu imposto all'impero etiopico. Ci contentiamo di una pace onorata, e questa appaga i nostri voti e le nostre ambizioni.

Politica estera.

Con forte esercito, con un'armata potente, con alleanze fedeli, noi siamo in grado di mantenere la nostra indipendenza contro qualsiasi assalto. Questa forza però deve accrescere il sentimento della nostra responsabilità e l'Italia deve spendere quell'influenza, che ne deriva a rendere sempre più ferma e più sicura la pace.

Io spero che Iddio non permetterà che la guerra venga a funestare l'Europa. E credo fermamente, me ne fo anzi mallevadore, che i potenti della terra s'ispirano a consigli di grande moderazione e di grande prudenza.

Troppo grave sarebbe la responsabilità di essi si assumerebbero qualora provocassero sanguinosi conflitti, avvegnachè la stessa certezza della vittoria, la stessa sicurezza della gloria non compenserebbe gl'infiniti danni di una lotta pur sempre disastrosa.

La costituzione di gruppi di Potenze amiche ed alleate non deve preoccupare. Essi servono a manifestare in una forma visibile quell'equilibrio, che è guarentigia di sicurezza.

Un'esperienza, non breve del resto, addimostra, che le alleanze dei tempi nostri, che sono alleanze di popoli, non possono aver altro scopo che non sia quello della loro difesa. Un'esperienza non breve dimostra che gl'intenti pacifici voluti da queste alleanze sono stati raggiunti.

Rinnovellando i vincoli che ci stringevano all'Austria-Ungheria ed alla Germania, il Governo del Re ha creduto, e crede di avere cementato uno stato di cose idoneo a svolgere quella politica di raccoglimento, che ci è soprattutto necessaria, a contenere le spese militari in più modesti confini.

I nostri intendimenti non furono sempre apprezzati al loro giusto valore. E ci trovammo quindi, per diffidenze e sospetti che non erano giustificati, di fronte a non lievi difficoltà finanziarie ed economiche.

Queste difficoltà pertanto ci ammonirono e ci persuasero, che l'Italia aveva urgente bisogno di riconquistare la sua indipendenza finanziaria ed economica. Ancora uno sforzo, un lieve sforzo è necessario, e questa indipendenza, senza la quale anche l'indipendenza politica perde il suo pregio, sarà per sempre acquistata.

Forti del nostro diritto, scevri di ambizione, desiderosi di mantenere lo *statu quo*, e di mantenerlo soprattutto nel bacino del Mediterraneo, noi siamo in Europa un elemento di pace. Ognuno sente ormai che il nostro atteggiamento, ad un tempo fermo e conciliante, alieno da polemiche irritanti, da attriti molesti, ci ha procurato la fiducia dei nostri alleati, il rispetto e l'amicizia di tutte le grandi Potenze.

Con la Germania e l'Austria-Ungheria abbiamo mantenuto e rafforzato quella solidarietà d'intenti e d'interessi, che lascerà traccie durevoli.

Il popolo inglese, e la sua augusta e gloriosa Regina, memori della nostra antica e fraterna amicizia, fecero, or non è guari, al nostro Principe Reale così liete ed affettuose accoglienze che ispirano a noi la più viva e sincera riconoscenza.

I nostri buoni rapporti con la Russia hanno dato di recente alla pubblica opinione come un senso di sicurezza e di pace.

Verso la Francia facemmo opera costante per dileguare sospetti e diffidenze che devono cessare. Ed ora, con le onoranze rese alla memoria di Giuseppe Garibaldi, ci venne dalla nostra vicina come l'augurio di una *cordialità*, che sarà sempre cara al popolo italiano.

Conclusione.

Con rapidi cenni, ho indicato un programma nel quale non sono tendenze vaghe, incerte, indeterminate, in cui tutti concordano o *possono concordare*. Indicai invece *proposte precise*, concrete, che saranno tosto presentate al parlamento, che le Camere dovranno ben presto discutere. Un simile programma di lavori parlamentari, il quale quasi tutto condensa nel presente, e poco o nulla rimette all'avvenire, è necessariamente un programma di lotta, che deve provocare fecondi dibattiti, ai quali mi apparecchio con animo determinato, e che affretto col desiderio, perchè stimo urgenti ed indispensabili i provvedimenti che, a nome del Governo, dovrò proporre alle Camere.

Nei tempi classici della nostra vita parlamentare, quando la Camera dei deputati era divisa in due falangi compatte e disciplinate, bastava numerarle per sapere da qual parte sarebbe stata la vittoria. Oggi i tempi sono mutati, i partiti antichi si sono disciolti, e i nuovi non si sono costituiti; le Camere dei giorni nostri, in Italia e fuori, sono molto diverse di prima; esse sono diventate forse più scettiche, certo più positive, si sono fatte più nervose e mutevoli. L'esito di una grande battaglia parlamentare non si può prevedere così facilmente come facevasi prima. Non pertanto io non dubito, che gli intenti, i quali mi propongo di raggiungere, saranno ottenuti. I mezzi saranno forse mutati, gli uomini, e non vi sono uomini indispensabili, saranno forse sostituiti, ma la volontà del paese, che vuole ed impone una finanza forte, un'amministrazione riordinata, una politica coloniale prudente, una politica interna largamente e sinceramente liberale, e una politica estera pacifica, dovrà necessariamente trionfare. Quella politica, per la quale si cumulavano in pochi anni oltre due miliardi di disavanzi, fu condannata; e questa condanna è irrevocabile. La politica di accentramento, che è tanto contraria al genio e alle tradizioni italiane, fu pure condannata; e questa condanna è anch'essa irrevocabile.

Noi Italiani abbiamo, come tutti i popoli, difetti e virtù speciali: ma fra queste primeggia quell'equilibrio di facoltà intellettuali, per le quali siamo stimati un popolo eminentemente politico. E la fiducia nella perspicacia del popolo italiano. Esso saprà discernere il vero e imporre la politica che i suoi interessi realmente consigliano.

Però vi ha fra i nostri difetti una punta di scetticismo, per cui talvolta ci lasciamo andare a sconforti e diffidiamo talvolta di noi stessi, della nostra forza, delle nostre sorti, della prosperità avvenire, della nostra grandezza politica.

Ora, gli ingiustificati sconforti come la soverchia presunzione sono egualmente dannosi; ond'io non cesserò di dire agl'italiani: abbiate una fede perseverante, una speranza più certa negli alti destini della vostra Patria.

Accorrete volonterosi ai vostri campi, alle vostre officine, ai vostri commerci. Il premio non mancherà. E ben presto si risarciranno col risparmio le perdite che furono fatte negli anni trascorsi.

Ordine, lavoro e risparmio sono mezzi onnipossenti di prosperità e di ricchezza. Ordine, lavoro, risparmio, mossi da una volontà forte e tenace, vinceranno le non lievi, nè brevi, passeggiere difficoltà. Abbia il popolo italiano fede in sè stesso, abbia fede soprattutto nel senno del nostro capo supremo, il Re, al quale io mando un reverente e affettuoso saluto. Intrepido in guerra, equanime in pace, Egli fu e sarà la guida secura di questo popolo, orgoglioso delle sue memorie e conscio della sua missione, che si raccoglie concorde e compatto intorno a Lui. Col grande Re proseguite il fatale nella via gloriosa che le fu additata dai fondatori del nuovo Regno.

Ma una condizione è indispensabile: un bilancio forte, mantenuto rigorosamente in pareggio: fate che l'Italia abbia un bilancio così costituito, fate che possa chiudere, e per sempre, il Gran Libro del Debito pubblico, fate questo, o signori, per la vostra Patria, e voi vedrete e le generazioni venture meraviglieranno di quello che il popolo italiano sarà stato capace di compiere, avendo a guida la gloriosa Dinastia di Savoia.

Costretti a cedere ancora alle esigenze dello spazio, rimandiamo a domani le nostre impressioni sul discorso dell'onorevole Di Rudinì e oggi vi facciamo seguire altri commenti della stampa italiana ed estera.

La *Gazzetta del Popolo* osserva che il discorso non ci apprende nulla di nuovo che non fosse già annunziato dagli ufficiosi, e quanto ai provvedimenti finanziari dice che sono i medesimi proposti dal ministro Grimaldi,

Il *Messaggero* biasima le economie sui lavori pubblici, il mantenimento delle spese militari, i provvedimenti finanziari per 20 milioni, le promesse leggi sociali, le riforme amministrative, e la politica ecclesiastica.

Il *Don Chisciotte* loda alcune parti del programma, ma dubita del successo delle riforme amministrative.

Il *Popolo Romano* fa riserve circa i provvedimenti finanziari proposti, e circa le riforme amministrative.

Il *Fanfulla* e l'*Opinione* lodano senza riserve.

Il *Diritto* constata che la parte politica ha la minore importanza nel discorso, ma se ne accontenta. Biasima le dichiarazioni circa la legge delle guarentigie e si meraviglia che Rudinì per una breve sessione abbia affrontato il problema delle circoscrizioni amministrative.

L'Italia è convinta che il discorso abbia lasciato nell'uditorio, e lascierà nel paese, l'impressione di un discorso onesto e sincero.

La *Perseveranza* dice: « È un documento che merita un esame attento, che di rado ci è accaduto di leggere un programma ministeriale più savio, più rigido. Ed è per questo che l'approviamo. »

Il *Corriere della Sera* vi trova « sincerità, verità in tema di finanze, precisione e modestia d'intenti nel programma di riforme da attuare, tutte dirette a rendere solido ed elastico il bilancio, semplice la pubblica azienda, libere ed autonome le amministrazioni locali, forte lo Stato nelle proprie istituzioni, fondamento di libertà e garanzia di ordine. »

L'Adige dice che « trattasi di un discorso che desta meraviglia per l'ardimento di accumulare tante parole vacue e concetti gretti o retrivi, per illudere e impressionare il paese con un programma mancante di serietà e insostenibile. »

Il *Veneto*, il *Comune* e la *Gazzetta di Treviso* ne sono soddisfatti.

Il *Caffaro* trova il discorso un'opera priva di novità e di spiccati punti politici.

Ed ora alla stampa francese.

Il *Soir* domanda se si può manifestare cordialità senza restrizione, ad un paese che fece alleanza formale coi nemici della Francia.

Il *Rappel* dice che il discorso di Rudinì contiene semplicemente dell'ottimismo d'occasione, e l'adesione ferma alla triplice alleanza.

Il *Gaulois* dice che il passo relativo alla Francia si troverà freddo.

Il *Matin* scrive che la portata del discorso del Rudinì non può differire sostanzialmente dai programmi dell'onorevole Crispi.

Il *Voltaire* dice che il discorso è ottimista, ed in complesso abbastanza amichevole verso la Francia.

L'*Autorité* riconosce che il discorso è pacifico nella forma e anche nel concetto. « Ma, continua, disgraziatamente il ministro Rudinì rimane alleato alla Germania; perciò noi manterremo la nostra riserva e la sfiducia. »

Il *Journal des Débats* approva il discorso, esprimendo il desiderio che gli atti sieno conformi alle parole.

Il *Siècle* deplora che, rinnovando la triplice alleanza, Rudinì abbia accettato da Crispi questa lugubre eredità.

La *Lanterne* dice che, meno provocante del Crispi, Rudinì continua ciononondimeno la politica estera del suo predecessore.

Il *Moniteur* riconosce la convenienza conciliante di Rudinì e le espressioni riguardo alla Francia.

Il *Jour* dice che il discorso è atto a calmare la Francia e a pacificarla, anzi anche a soddisfarla.

La *Patrie* la frase così piena di riserbo riguardo alla Francia sembra bastante.

La *Liberté* prende nota delle buone intenzioni di Rudinì, desiderando che tutti gli atti del Governo italiano corrispondano alle sue parole.

Il *Temps* dice che il discorso sarà accolto volentieri in Francia.

I commenti dei giornali inglesi, tedeschi ed austriaci, finora noti, sono generalmente favorevoli.

VALIGIA

Ogni giorno si leggono nei giornali i *drammi* dell'amore; è giusto quindi che se ne conoscano anche le *commedie*.

Un curioso tentato suicidio avvenne sabato scorso a Genova.

Una ragazza, abbandonata dal suo amante, volle avvelenarsi ingoiando una rispettabile quantità di pillole dette dei Cappuccini.

Pare che queste pillole sieno a base di aloe.

L'avvelenamento si ridusse a una purga violentissima che avrà le sue conseguenze, ma che esclude ogni pericolo.

È sperabile, ci sia, anche una buona conseguenza, quella che l'amante si ricreda e ritorni alla povera fanciulla.

×

La data storica.

11 novembre (1831). Morte del generale Pietro Colletta a Firenze, autore della *Storia del Reame di Napoli.*

×

Un pensiero al giorno.

In amore tutto è vero e tutto è falso; è la sola cosa su cui non si può dire un'assurdità.

×

La sfinge. Logogrifo:

4 — Forti pesi alzar ti fa.
4 — Grandi imprese non farà.
5 — Ebbe altari in altra età.
7 — Per schivar l'umidità.

Spiegazione della sciarada precedente:

FEDE-RAZIONE

×

Per finire.

A Napoli.

Un napoletano, guidando un *touriste* lo conduce a visitare la chiesa di San Gennaro, facendo del santo un elogio così ditirambico ed esagerato, che ad un dato punto il *touriste* non può tenersi dall'esclamare:

— Ah, caro amico, ma il vostro San Gennaro, potrebbe essere a dirittura un Dio!

Il napoletano, colla massima convinzione:

— Oh! il posto gli è stato offerto, ma egli l'ha rifiutato.

Elio Sonvito d'Amalfi.

Il Pitiecor ha un'azione più energica del semplice olio di fegato di merluzzo.

DALLA PROVINCIA

Pordenone, *10 novembre.*

Il processo per violenza contro il prete

Come già vi scrissi, jeri ha avuto luogo il dibattimento contro Natale Gabiani ed altri undici possidenti di Villotta d'Aviano, imputati di violenza contro il cappellano Don Osvaldo Della Mattia, per avere nel 12 aprile a. c. impedito al detto prete di celebrare la messa in Aviano, pretendendo invece che fosse celebrata in Villotta.

Il processo destò il più grande interesse nel pubblico, che vi accorse numeroso.

Furono uditi molti testimoni, la massima parte dei quali depose in favore dei giudicabili. Il Pubblico Ministero domandò al Tribunale la condanna a tre anni di reclusione per tutti gli imputati.

Gli avvocati Vincenzo Policreti e Gio. Batt. Cavarzerani, chiesero sentenza di non farsi luogo a procedimento per inesistenza di reato; il primo trattò brillantemente la questione di fatto; il secondo con una dotta e vigorosa arringa sviluppò le questioni di diritto.

Il Tribunale, accogliendo pienamente le conclusioni della difesa, in mezzo alle generali approvazioni dell'uditorio, dichiarò non farsi luogo a procedere in favore di tutti i giudicabili.

Istruzione territoriale. Nel venturo anno 1892, avrà luogo nei Distretti di Gemona, Tarcento, S. Daniele e Spilimbergo; la Istruzione territoriale prescritta dal R. Decreto 5 luglio 1882 n. 887, all'effetto di rilevare tutti i cambiamenti avvenuti, tanto nei terreni quanto nei fabbricati, dopo l'ultima istruzione territoriale eseguita nel 1884.

CRONACA CITTADINA

S. Martino. Oggi il calendario segna il santo cavaliere, ch'è il patrono dei militari, perciò questi fanno festa ed hanno doppia paga, e si vedono girare la città in alta tenuta. La bandiera nazionale sventola sull'alto del Castello ed è esposta alle finestre della caserme.

Oggi è anche il compleanno del Principe di Napoli, ch'è nato l'11 novembre 1869.

Il cav. Ostermann, nostro concittadino e presidente del Tribunale di Piacenza, sarebbe chiamato a quanto annunciano i giornali, a presiedere in sostituzione dell'Alasia, il processo contro Cipriani e compagni, che quanto prima verrà ripreso a Roma.

Il tempo che fa è meno male; il tempo che farà... è annunciato nel seguente dispaccio in data di ieri da New York:

« Il *York Herald* segnala una forte depressione barometrica che sembra deva raggiungere le coste dell'Europa fra il 12 e il 14 corr. »

E allegri!

Associazione agraria friulana. Il Consiglio dell'Associazione agraria friulana è convocato pel giorno di sabato 14 corrente a le ore 1 pom.

Società Alpina Friulana. Per sabato e domenica è indetta una escursione al Monte Cornio e alla Valle dell'Arrino. Il programma dettagliato è esposto alla sede sociale. A tutto domani si accettano le iscrizioni.

Teatro Nazionale. Questa sera alle 8 rappresentazione equestre-ginnastica del Circo Richter.

Circo Zavatta. Molto pubblico composto principalmente di fanciulli, assisteva alla rappresentazione di jeri sera data a beneficio dei piccoli fratelli Zavatta. Questi piccoli artisti furono non solo rimeritati di continui applausi, ma vennero anche offerti ad essi dei doni di dolci ed altro, perciò essi ci pregarono di ringraziare il pubblico di tanta cortesia.

I clowns Tony e Button, furono al solito esilarantissimi nelle loro comiche sortite; insomma una serata completamente riuscita.

Questa sera alle 8 rappresentazione.

D'affittare sulla riva del Castello due stanze ad uso studio, sia per avvocati od assicurazioni. Rivolgersi ai Fratelli Dorta.

NEL TEMPIO DI TEMI

Tribunale

Udienza del 10 novembre 1891.

Ieri nella cronaca del processo intentato dalla ditta Bisleri di Milano contro due ditte commerciali e un litografo della nostra città, fummo indotti in errore dicendo che l'imputazione era di *imitazione fraudolenta* della bibita *ferro china Bisleri*, mentre pel fatto era semplicemente una pretesa imitazione del marchio.

Per completare la cronaca del processo annunciamo ora che il Tribunale con sentenza pronunciata jeri poco prima del mezzodì, ha respinto completamente la querela della ditta Bisleri, ed ha dichiarato non farsi luogo a procedere contro i signori F. Minisini, G. Girolami e V. Botti, condannando l'attore nelle spese e danni.

Stefanutti Pietro di Valentino e Primus Giovanna fu Pietro, conjugi di Atesso, imputati di omicidio colposo.

Non luogo a procedimento per inesistenza di reato.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

11 - 11 - 91	ore 9 a.	ore 3 p.	ore 9 p.	mor. 12
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. del mare	752.3	751.2	751.7	753.2
Umido relat.	—	—	—	66
Stato di cielo	cop.	misto	sereno	misto
Acqua cad. m.	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Vento (direzione / vel. kilom.)	[illegible]	0	0	[illegible]
Term. centigr.	5.8	6.8	8.0	[illegible]

Temperatura (massima 7.2 / minima — 0.8)

Temperatura minima all'aperto — 3.8

Telegramma meteorico dall'Ufficio centrale di Roma, ricevuto alle ore 5 pom. del 10 novembre 1891:

Tempo probabile:

Venti deboli vari, giranti ad ovest, cielo nuvoloso, ancora qualche pioggia.

NOTIZIE E DISPACCI DEL MATTINO

Pel viaggio dei Reali a Palermo

Si è deciso che le navi che faranno scorta d'onore all'*America* nel viaggio dei Reali a Palermo, saranno la *Morosini*, il *Bausan*, il *Partenope*, l'*Etna*, l'*Ancona*, il *Tripoli*, il *Monzambano* e le torpediniere 84, 94, 95 e 102.

Le navi *Folgore* e *Affondatore* renderanno gli onori.

Il yacht *Savoja* sarà messo a disposizione dei deputati e senatori che si recheranno all'Esposizione.

Il Congresso della pace

Oggi seguirà l'inaugurazione del Congresso per la pace nell'aula del Campidoglio. Vi saranno discorsi del sindaco, dell'on. Bonghi e dei delegati delle varie Associazioni.

Tre libri verdi

Roma 10 — Sono già stampati i documenti diplomatici formanti tre libri verdi sulla colonia Eritrea, sui Dardanelli e altre questioni.

Il processo degli anarchici

È probabile che il processo Cipriani e coimputati si ripiglierà nei primi giorni di dicembre.

Un vescovo grande ufficiale della Corona d'Italia

Monsignor Pozzi, vescovo di Mondovì, fu nominato di *motu-proprio* del Re, grande ufficiale della Corona d'Italia.

Un incidente franco-italiano

Telegrafano da Porto-Said che l'agente consolare francese di Suez oltraggiò in pubblico l'Italia e il reggente quel consolato italiano. I consoli italiano e francese di Porto Said si sono recati a Suez per fare una inchiesta sull'incidente, che ha vivamente commossa la colonia italiana.

L'occupazione francese del Touat

Una corrispondenza da Tunisi alla *Riforma* riferisce con riserva la notizia dell'entrata delle truppe francesi nel territorio di Touat, e dice che la popolazione della frontiera non oppose alcuna resistenza, ma si ritirò all'interno.

La politica generale del Governo francese

Parigi 10 — Si assicura che il Consiglio dei ministri si occupò stamattina di una interpellanza prevista come prossima sulla politica generale del Gabinetto. Il Governo farebbe in questa occasione una dichiarazione nettissima sull'orientamento della sua politica.

La situazione nel Brasile si complica

Londra 10 — L'*Agenzia Reuter* ha da Pernambuco, un dispaccio in data d'oggi, che dice che la provincia del Gran Parà si è pure dichiarata indipendente, e che Bahia seguirà lo stesso esempio.

Una nave da guerra ricevette l'ordine di recarsi da Rio Grande nel sud.

BUJATTI ALESSANDRO *gerente respons.*

ORARIO FERROVIARIO

(vedi in quarta pagina).

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine.

UDINE - MARCO BARDUSCO - UDINE

PREMIATO STABILIMENTO A MOTRICE IDRAULICA

PER LA FABBRICAZIONE

Liste uso oro e finto legno - Cornici ed Ornati in carta pesta dorati in fino - Metri di bosso snodati ed in aste

Piazza Giardino N. 17

TIPOGRAFIA al servizio della Deputazione Provinciale e dell'Intendenza di Finanza di Udine. Editrice del Giornale quotidiano IL FRIULI — Assume ogni genere di lavori. **TIPOGRAFIA**

Via della Prefettura N. 6.

CARTOLERIE al servizio delle Scuole del Comune di Udine, del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine — Deposito carte, stampe, registri, oggetti di cancelleria e di disegno — Specchi, quadri ed oleografie — Deposito stampati per Amministrazioni Comunali, Dazio Consumo, Fabbricerie, Opere Pie, ecc. **CARTOLERIE**

Via Mercatovecchio e Via Cavour N. 34.



ELIXIR SALUTE

dei Frati Agostiniani di S. Paolo

Il più eccellente

LIQUORE

stomatico preferibile ai molti che trovansi in commercio pel suo gusto squisitissimo.

DELIZIOSA BIBITA

all'acqua di seltz o semplice, consigliabile prima del pranzo.

Prezzo della bottiglia L. 2,50.

Si vende presso **l'ufficio annunzi del giornale Il Friuli, Udine,** Via Prefettura n. 6.

Quarta edizione dell'opera

COLPE GIOVANILI

ovvero

SPECCHIO PER LA GIOVENTÙ

Nozioni, consigli e metodo curativo necessari agli infelici che **soffrono debolezza degli organi genitali, polluzioni, perdite diurne, impotenza ed altre malattie segrete** in seguito ad *eccessi ed abusi sessuali.*

Trattato di 320 pagine in 16° con incisione, che si spedisce con segretezza dal suo autore **P. E. Singer,** Viale Venezia, N. 28, Milano, contro vaglia postale, o francobolli, di lire 3 (tre), più centesimi 30 per raccomandazione.

ANTICA OFFELLERIA

DI

GIROLAMO TOFFALONI

CIVIDALE (Friuli)

Specialità delle rinomate **Gubane** di Cividale, che permettono al fabbricatore di garantirle mangiabili e buone per oltre un mese.

Si spedisce, franca a domicilio, verso il pagamento di lire 2,50, una scatola contenente 88 pezzi variati di dolci per uso caffè, caffè e latte, e the, e parte da mangiarsi asciutti. Ottima qualità e specialità propria.

GLORIA - Liquore Stomatico - GLORIA

GLORIA
Liquore Stomatico

Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione, e rinvigorisce l'organismo.

Si prepara dal Farmacista **SANDRI** e si vende alla **Farmacia Alessi** in **Udine.**

LIQUORE STOMATICO

GLORIA - Liquore Stomatico - GLORIA

Orario ferroviario.

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A VENEZIA	*Partenze* DA VENEZIA	*Arrivi* A UDINE
M. 1.50 a.	6.45 a.	D. 5.— a.	7.42 a.
O. 4.40 a.	9.00 a.	O. 5.15 a.	10.05 a.
D. 11.16 a.	2.10 p.	O. 10.45 a.	3.10 p.
O. 1.10 p.	6.10 p.	D. 2.10 p.	4.50 p.
O. 5.40 p.	10.30 p.	M. 6.05 p.	11.35 p.
D. 8.08 p.	10.55 p.	O. 10.10 p.	2.25 a.
DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.45 a.	8.50 a.	O. 6.20 a.	9.15 a.
D. 7.52 a.	9.47 a.	D. 9.18 a.	11.— a.
O. 10.30 a.	1.34 p.	O. 2.24 p.	5.02 p.
D. 5.02 p.	7.— p.	O. 4.45 p.	7.30 p.
O. 5.25 p.	8.40 p.	D. 6.29 p.	7.58 p.
DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.45 a.	7.37 a.	O. 8.10 a.	10.57 a.
O. 7.51 a.	11.18 a.	O. 9.— a.	12.35 a.
M.* 11.05 a.	12.24 p.	M.* 2.40 p.	4.20 p.
M. 3.40 p.	7.32 p.	M. 4.40 p.	7.46 p.
O. 5.20 p.	8.45 p.	O. 9.10 p.	1.15 a.
DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.— a.	6.31 a.	M. 7.— a.	7.28 a.
M. 9.— a.	9.31 a.	M. 9.45 a.	10.16 a.
M. 11.20 a.	11.51 a.	M. 12.19 p.	12.50 p.
O. 3.30 p.	3.58 p.	O. 4.27 p.	4.54 p.
O. 7.34 p.	8.02 p.	O. 8.20 p.	8.48 p.
DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.48 a.	9.47 a.	O. 6.42 a.	8.55 a.
O. 1.02 p.	3.35 p.	M. 1.32 p.	3.13 p.
M. 5.24 p.	7.28 p.	M. 5.04 p.	7.15 p.

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.04 ant. e 7.44 pom. Da Venezia arrivo ore 1.05 pom.

NB. I treni segnati coll'asterisco * si fermano a Cormons.

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE
UDINE-SAN DANIELE

Partenze DA UDINE	*Arrivi* A S. DANIELE	*Partenze* DA S. DANIELE	*Arrivi* A UDINE
S. F. 8.15 a.	9.55 a.	7.20 a. S. F.	8.55 a.
S. F. 11.15 a.	1.— p.	11.— a. S. T.	12.20 p.
S. F. 2.35 p.	4.23 p.	1.40 p. S. F.	3.20 p.
S. F. 5.50 p.	7.32 p.	5.30 p. S. T.	7.50 p.



Volete la salute ??

Liquore Stomatico Ricostituente

Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor **Bisleri** Milano

Padova 9 Febbraio 1891

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurarla d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultamenti. Con tutto il rispetto, suo devotissimo

A. dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth.*

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.



NON ACQUISTATE

nessuna acqua per la testa

senza aver prima esperimentata

l'Acqua di Chinina

preparata

dal Fratelli Rizzi - Firenze

Preferibile alle altre siccome la più tonica, antipelliculare ed igienica; rigeneratrice e conservatrice dei CAPELLI.

Prezzo lire 1.25 la bottiglia.

Si vende presso **l'Ufficio Annunzi del giornale Il FRIULI, Udine,** via Prefettura, 6.



Tintura Fotografica

ISTANTANEA

preparata dai chimici Fratelli Rizzi

PER LA BARBA E CAPELLI

Questa premiata Tintura possiede la virtù di tingere i capelli e la barba in bruno e nero naturale, senza macchiare la pelle, come maggior parte delle tintore vendute finora in Europa, e di più lascia i capelli pieghevoli, come prima dell'operazione, senza il minimo danno per la salute.

La Tintura fotografica è universalmente adoperata, ed ha ottenuto l'approvazione in diverse esposizioni, come non contenente materie nocive alla salute, ed i numerosi concorsi che ha ottenuto in Europa, sono prove sufficienti della sua innocuità ed efficacia.

Scatola con istruzione L. 1.

Vendibile presso l'Ufficio Annunzi del giornale IL FRIULI, Udine, Via Prefettura, N. 6.